

altri casi, aggiungo⁶) che il codice sia transitato per i principati danubiani. Quanto detto acquista ancora maggior significato se si pensa che proprio regnanti come Stefano il Grande furono assai prodighi di donazioni ai monasteri atoniti (soprattutto S. Paolo e Zograf) e bulgari (in particolare, il monastero della Trinità di Tărnovo fu oggetto delle donazioni della corona moldava dal XV fino a tutto il XVIII secolo, cf. E. Turdeanu, *Études de littérature roumaine ed d'écrits slaves et grecs des principautés roumaines*, Leiden 1985, p. 13). È perciò del tutto logico che i codici del periodo contengano lodi e memorie dei 'benefattori', senza che ciò implichi necessariamente il transito del manoscritto nelle terre a nord del Danubio.

In definitiva, un monumento come il *Synodikon* stimola la riflessione non solo per l'enorme mole di dati che contiene, ma anche – se non soprattutto – per ciò che tace. Tutte le problematiche connesse con la storia di questo testo non possono certo essere affrontate in una succinta recensione; in questa sede ci siamo limitati a porre in evidenza gli elementi più significativi, operando una scelta dal carattere inevitabilmente soggettivo. Chi intendesse studiare a fondo le singole questioni relative a questo imprescindibile testimone della civiltà letteraria mediobulgara, ha oggi a disposizione un nuovo strumento, al tempo stesso agile ed esaustivo, curato da studiosi esperti e aggiornato dal punto di vista metodologico e bibliografico.

Alberto Alberti

“Crkvene studije. Godišnjak Centra za crkvene studije” / “Church studies. Annual Journal of the Centre of Church Studies”, I-V, 2004-2008.

Varata nel 2004, la rivista “Crkvene studije” (“Studi ecclesiastici”) è parte integrante del progetto che nel 2002 ha dato vita al *Centar za crkvene studije* (Centro per gli studi ecclesiastici) di Niš, grazie agli sforzi di Dragiša Bojović e di un gruppo di volontari, specialisti di discipline legate alla cultura religiosa.

In un'ottica pluridisciplinare ed interdisciplinare, il centro si propone di sviluppare l'attività scientifica nel campo della cultura slava ortodossa vista nella sua specificità e nei suoi rapporti con le tradizioni culturali e religiose circostanti, tanto nella dimensione diacronica quanto in quella sincronica. L'interesse per le interrelazioni tra le diverse culture nazionali ortodosse e tra queste e le altre tradizioni religiose e culturali coinvolge ogni aspetto, da quelli teologici, filosofici, storici, a quelli sociologici, artistici, letterari e linguistici, non escludendo la storia della mentalità e la storia della quotidianità medievale.

Al fine di adeguare gli studi ecclesiastici alle moderne metodologie scientifiche, il centro cura anche la formazione di nuove leve di ricercatori, anche tramite l'attribuzione del premio

⁶ Sono moltissimi, infatti, i codici medio-bulgari che contengono le annotazioni di copisti valacchi o moldavi, oppure la menzione di regnanti o boiari di quei principati. Uno dei casi più noti, per esempio, è rappresentato dal Vangelo di Ivan Aleksandăr (Brit. Lib. Add. 39627), che effettivamente fu portato in Valacchia alla fine del XIV secolo e vi rimase fino agli inizi del XVII, prima di essere trasferito al monastero di S. Paolo sull'Athos.

“Starac Isaija” per la miglior tesi di laurea nei suoi campi di interesse, discussa in Serbia, Monte Negro e Republika srpska. Nel campo editoriale ha già all’attivo la pubblicazione, oltre che della rivista, anche di diverse monografie. Sebbene l’intento programmatico di conciliare dimensione ecclesiastica e dimensione scientifica possa non incontrare il favore di ideologie caratterizzate da chiusura spirituale, gli studiosi portano avanti numerose feconde iniziative improntandole all’integrazione di metodologie e tradizioni disciplinari, collaborando con diverse istituzioni nazionali e straniere e contribuendo allo sviluppo di tutte le competenze coinvolte.

Tra il materiale sul Centro reperibile nella rete informatica, si può segnalare un’intervista al direttore D. Bojović sul periodico del patriarcato serbo “Pravoslavlje. Novine srpske Patrijaršije” (n. 954), in cui, tra l’altro, viene sottolineato l’intento di superare la “discontinuità” nello studio della lingua letteraria serba antica, discontinuità originata dall’affermarsi delle posizioni linguistiche di Vuk S. Karadžić, che dalla seconda metà dell’Ottocento causarono l’allontanamento dei serbi dalla matrice culturale slava ecclesiastica. Tra i progetti in atto è menzionata una ricerca sui motivi della letteratura slava ecclesiastica serba.

La comunità scientifica internazionale ha manifestato grande interesse per le attività del centro, come testimonia anche la varia provenienza dei contributori nei primi cinque numeri della rivista, che già nella redazione accoglie anche numerosi studiosi stranieri, di Bulgaria, Grecia, Macedonia, Polonia, Romania, Stati Uniti.

Nei cinque volumi del primo quinquennio compaiono più di centocinquanta contributi in serbo, bulgaro, macedone, greco, russo e diverse lingue europee occidentali, di vario orientamento: teologico, filosofico, filologico, linguistico, storico, storico-artistico e storico-letterario, sociologico. Data la mole del materiale, mi limiterò a segnalare alcuni tratti fondamentali della rivista, mettendo in rilievo qualche costante nelle scelte disciplinari e tematiche, privilegiando un’ottica slavistica e in modo inevitabilmente parziale.

In particolare va segnalata l’attenzione alla letteratura slava ecclesiastica, considerata da molteplici prospettive nella sua varietà di generi nella sua vasta dimensione spaziale e nella sua lunga durata, con studi filologici testuali su agiografia, innografia, storiografia, oltre a studi storico-culturali, storico-letterari e linguistici. Il ricorso ai testi antichi della cultura slava ortodossa caratterizza anche contributi di altre discipline, dalla storia ecclesiastica di singole regioni alla storia della quotidianità medievale slava, trattata – ad esempio – nello studio di M. Šniter *Zabravenoto srednovekovno vsekidnevje na pravoslavnie slanjani – opit za dostap (otnovo za “Ogovorite na papa Nikolaj po zapitvanijata na balgarite”)*, nel vol. II (pp. 215-227). Svartiati sono gli studi di ambito agiografico, come ad esempio, nel vol. I il saggio *Projekcija mitarstava u Žitiju svetoga Petra Koriškog* di D. Bojović (pp. 121-129), che si occupa di motivi escatologici nell’agiografia serba antica, e in particolare del ruolo delle dogane celesti nella vita di Petar Koriški di Teodosije, un’opera di cui, nel vol. IV, D. Janjić presenta un commento teologico.

Anche l’innografia è oggetto di numerosi saggi, come quelli nel vol. II dedicati al fenomeno dell’acrostico nella letteratura innografica più antica da M. Jovčeva (*Akrostihāt v starobalgarskija kanon za sv. Troica kato svidetel za proizboda na tvorbata*, pp. 299-312) e da V. Panajotov (*Akrostišnite podpisi sv. Kliment Obridski*, pp. 313-327).

Tra le molte indagini di natura linguistica possiamo ricordare: nel vol. I, il contributo di taglio lessicologico di R. Stankov (*Iz nabljudenijata vārhu leksikata na rannija slanjanski prevod na bronikata na Georgi Amartol*, pp. 197-203) e quello di K. Ivanova su due manoscritti che risultano essere parte di uno stesso codice slavo ecclesiastico del XV secolo, che porta i segni dell’evoluzione ortografica dell’epoca in area slava meridionale (*Dve obedneni časti na edin kodeks ot načaloto*

na XV v. – Svidetelstvo za ednovremennata upotreba i prebod ot jusov kām bezjusov pravopis, pp. 213-225); nel vol. IV troviamo un articolo di L. Makarijoska sul lessico medievale di parentela (*Termini za srodstvo vo srednovekovnata pismennost*, pp. 247-264).

Degna di nota è l'attenzione ai rapporti tra le confessioni cristiane come pure tra le diverse religioni, tanto nella loro dimensione diacronica quanto in quella sincronica. Fin dal volume I, ad esempio, compaiono studi come quello di A. Naumow sulla questione del calendario cristiano antico come “luogo di incontro tra Oriente e Occidente”, ben esemplificata dalla grande diffusione tanto nell'Occidente quanto nell'Oriente europei della tradizione liturgica su san Benedetto da Norcia. Una testimonianza diretta dei rapporti tra chiesa latina e chiese bizantino-slave del periodo antico è rilevata nella doppia presenza nel *Mstislavovoe evangelie* novgorodiano (fine XI-inizio XII secolo) della commemorazione liturgica del fondatore dell'ordine benedettino sia alla data fissata dal calendario latino che alla data di quello greco (*Kult svetog Benedikta Nursijskog kod pravoslavnih Slovena*, pp. 95-104). Nello stesso numero, H. Petrić indaga i mutamenti della composizione etnoconfessionale nella regione croata della Podravina al confine tra impero asburgico e impero ottomano nel XVII secolo (*Prilog poznavanju etnokonfesionalnih promjena u Podravini u XVII stoljeću*, pp. 259-278). Tra molti altri contributi in questo campo, possiamo ricordare nel vol. V quelli di J. Spiteris e di Y. Christidis: il primo, noto teologo e docente al Pontificio Istituto Orientale, tratta delle reazioni dell'ortodossia al Concilio vaticano II (*Pravoslavni teolozi o drugom vatikanskom koncilu*, pp. 281-296); il secondo, studioso di scienze politiche, si occupa dello stato della religione islamica nella Bulgaria contemporanea (*The State of Islam in post-communist Bulgaria*, pp. 345-359).

Per dare un'idea più immediata della fisionomia della rivista, può essere utile presentare in sintesi i contenuti di interesse slavistico del vol. III (2006), che esemplifica abbastanza chiaramente il profilo del periodico, richiamandomi anche agli altri numeri. Dopo una prima sezione dedicata interamente a temi teologici, filosofici e mistici, già nella seconda sezione possiamo leggere i contributi di D. Gil (*Pravoslavlje kao stvaralački kod smislova srpske kulturne tradicije*, pp. 133-142) e di K. Končarević (*Rusko staroobredništvo kroz prizmu lingvokulturologije*, pp. 143-172). Nella prospettiva della sociologia della religione, la Gil indaga con intelligenza storica il problematico rapporto tra la tradizione spirituale ed ecclesiastica serba e l'attualità, nelle sue istanze di ritorno a quella tradizione. L'attuale tendenza al recupero delle specificità dell'ortodossia nazionale è vista anche alla luce di manipolazioni ideologiche. La Končarević presenta un'analisi linguistico-culturale della tradizione russa dei Vecchi credenti, condotta con strumenti delle moderne analisi culturologiche. La terza sezione raccoglie dieci articoli, tutti dedicati ad aspetti e momenti della cultura slava ecclesiastica. A. Naumow studia la documentazione relativa al rito di difesa della città e al ruolo svolto al suo interno dall'icona della Madre di Dio in rapporto a diverse città russe (*Bogorodične ikone i ritualizacija odbrane grada*, pp. 187-198). Sull'esempio della prefigurazione veterotestamentaria della croce, D. Bojović mostra l'importanza, per l'analisi di motivi ricorrenti in opere slave ecclesiastiche serbe, dell'esegesi della simbologia veterotestamentaria anche nell'elaborazione espressa nella letteratura patristica, nell'innografia e nella tradizione iconografica bizantina e slava (*Starozavetni obraz kersta*, pp. 199-209). B.I. Bojović evidenzia la centralità della dimensione escatologica nella narrazione agiografica slava meridionale e in particolare serba (*Eschatologie et histoire dans l'hagiographie sud-slave*, pp. 213-222). K. Stančev (Stantchev) riflette sull'importanza della tradizione slava ecclesiastica nelle terre rutene, partendo dal catalogo dei manoscritti cirillici conservati in Polonia pubblicato da A. Naumow nel 2004 (*Čarkovnoslavjanskata rākopisna tradicija v Polša*, pp. 223-227). L. Taseva studia il lessico delle traduzioni atonite e tirnovensi del *Typikon* di

Gerusalemme e dei sinassari del Triodo, legate alla riforma liturgica del primo XIV secolo (*Perevody Ierusalimskogo ustava i triodnyh sinaksarej u južnyh slavan*, pp. 229-243). Una copia del XVI secolo finora ignota della *Služba sv. Abiliju* è pubblicata da T. Subotin-Golubović (*Još jedan prepis srpske službe sv. Abiliju*, pp. 245-257). La santità femminile e in particolare le *službe* per s. Petka, s. Filotea *Temniška* e l'imperatrice Teofana sono studiate da R. Stankova dal punto di vista della poetica del genere attraverso l'analisi dei *topoi* ricorrenti (*Službi za ženi – svetici v južnoslavjanskata knjižovna tradicija ot XIII-XVI vek*, pp. 259-274). A. Miltenova prosegue i propri studi sulle composizioni erotapocritiche, evidenziandone la presenza in miscellanee sei-settecentesche della scuola dei Račani, pubblicando anche una copia inedita di un sermone sul cielo e la terra da un manoscritto di Jerotej Račanin (*Vāproso-otvetnite sāčinenija v rākopisite na račanskite knjižovnici*, pp. 275-287).

Gli ultimi due contributi della III sezione offrono lo spunto per mettere in rilievo un filone di studi dedicato a quella che possiamo chiamare una 'questione della lingua liturgica serba contemporanea'. Già nel volume II, 2005, R. Bajić e K. Končarević studiavano la ricezione della lingua slava ecclesiastica in ambiente serbo (*Recepcija crkvenoslavenskog jezika u srpskoj govornoj i sociokulturnoj sredini: savremeno stanje i implikacije za jezičnu politiku crkve*, pp. 363-378). In base ai risultati di un'indagine condotta tra i fedeli, le due studiose evidenziano la netta predominanza di una concezione convenzionale della lingua liturgica che, a differenza del passato, non è più considerata lingua di per sé sacra in quanto icona dell'ortodossia. Cionostante, si rileva che più della metà dei fedeli serbofoni riconosce il legame simbolico tra la lingua slava ecclesiastica e la chiesa in quanto espressione della tradizione religiosa e nazionale, e ha coscienza dell'unità della Slavia ortodossa e delle sue chiese, come anche del ruolo dello slavo ecclesiastico per il mantenimento di questa unità. Nel vol. III la Bajić torna ad indagare i cambiamenti nelle posizioni dei parlanti verso le lingue liturgiche, stavolta presso i serbi e presso i russi e in relazione con l'evoluzione storica e sociale, nonché l'influenza della posizione dominante verso l'uso linguistico ecclesiastico sui cambiamenti nell'uso stesso (*Društveno-istorijski pristup proučavanju promene stavova prema bogoslužbenih jezicima i uticaj stavova na promenu ovih jezika*, pp. 289-298), mentre Z. Ranković tratteggia il processo di adattamento fonetico dello slavo ecclesiastico russo in area serba nel Settecento (*Napomene o crkvenom slavenskom jeziku*, pp. 299-305).

In questo campo di interesse rientra anche lo studio di R. Bajić e N. Vulović nel IV volume, dedicato alla storia dell'insegnamento dello slavo ecclesiastico presso i serbi dal XVIII al XX secolo (*Crkvenoslavenski jezik u sistemu obrazovanja u Srbiji*, pp. 265-272).

Nel quadro della rinnovata attenzione alla tradizione spirituale e culturale nazionale, si riafferma dunque anche l'importanza della lingua slava ecclesiastica dei serbi con le sue varie componenti, e in particolare l'importanza della sua storia culturale, della concezione e della funzione simbolica della lingua della tradizione religiosa e letteraria, tanto nei secoli trascorsi quanto nella società serba contemporanea. La storia della lingua liturgica e letteraria della tradizione torna ad essere studiata anche per valutarne la funzione e le possibilità di sviluppo nella realtà contemporanea.

La toponomastica che compare nell'annotazione dell'eremita di Dalša (*inok iz Dalše*) del 1429 è studiata da S. Mišić in relazione all'ubicazione dei luoghi menzionati (*Toponimija u zapisu Inoka iz Dalše*, vol. III, pp. 365-369).

Ancora nel III volume, troviamo contributi di interesse slavistico anche nell'ambito degli studi storici: P. Pavlov indaga il rapporto demografico tra cristiani e musulmani a Sofia nel XVI secolo e le modalità con cui la chiesa ortodossa fronteggia il diffondersi dell'islam (*Hristijanstvo i islam v Sofija prez XVI vek (Religiozno-demografski problemi)*, pp. 371-388); N. Ozimiš scrive del

tentativo del metropolita di Niš, Melentije, e di alcuni notabili di sostenere la rivoluzione greca del 1821 (*Melentijeva buna – doprinos niškog sveštenstva grčkom ustanku 1821. godine*, pp. 389-394); I. Arsić mette in luce il ruolo del ricco benefattore B. Bošković nella costruzione della cattedrale ortodossa a Dubrovnik nell'Ottocento (*Dubrovački dobrotvor Božo Bošković i pozidanje Sabornog brama u Dubrovniku*, pp. 395-403); al ruolo della diplomazia vaticana nello sviluppo delle relazioni tra serbi e croati negli anni Novanta del XX secolo è dedicato l'articolo (in lingua greca) di A. Atanasiadis (*The vatican Diplomacy in the Balkan Peninsula. The Holy Chair in the complex of the Serbian-croatian Relations in the 1990's*, pp. 405-419).

Come ultimo contributo slavistico del vol. III va menzionato uno studio di ambito storico-artistico in cui E.M. Saenkova segue in particolare la diffusione di soggetti serbi nella pittura d'icona russa (*Serbskie sjužety v russkoj ikonopisi*, pp. 433-442).

A partire dal terzo volume, infine, troviamo un'ultima sezione con brevi recensioni di libri e riviste, mentre nel quinto volume compaiono brevi biografie in serbo ed in inglese degli autori dei contributi.

In conclusione, vorrei ribadire che il rinnovato interesse della comunità scientifica per gli studi ecclesiastici in tutte le loro articolazioni disciplinari si riflette in maniera feconda nella fisionomia della rivista del centro di Niš, che appare un importante contributo allo studio della storia culturale del composito spazio della cristianità orientale.

Rosanna Morabito

V. Nosilia, M. Scarpa (a cura di), *I francescani nella storia dei popoli balcanici nell'VIII centenario della fondazione dell'ordine. Atti del convegno internazionale di studi tenutosi a Venezia il 13-14 novembre 2009*, Archetipolibri, Borgoricco (PD) 2011 (= "I Balcani tra Oriente e Occidente". Collana di atti congressuali diretta da A. Naumow, G. Macchiarella e G. Giraud. Volume pubblicato in collaborazione con Centro Interdipartimentale di Studi Balcanici e Internazionali Università Ca' Foscari - Venezia, Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino - Venezia, Pontificia Facoltà Teologica Seraphicum - Roma e con il patrocinio dell'Associazione Italiana degli Slavisti), pp.XI+198.

Gli atti del convegno internazionale di studi, tenutosi a Venezia il 13 e 14 novembre del 2009, sono il tentativo di intraprendere un progetto molto ambizioso, mai realizzato prima, e cioè di dare uno sguardo d'insieme alla presenza francescana nell'Europa sudorientale, che narra la loro permanenza negli otto secoli passati dalla fondazione dell'ordine. Gli interventi del convegno sono di natura eterogenea, alcuni incentrati sulla ricostruzione fattuale degli eventi, altri più speculativi, alcuni prendono in considerazione ampie aree o fanno riferimento ad una cronologia di lungo periodo, altri puntuali e focalizzati su un tema specifico. Ne diamo un elenco: *I francescani nel cuore dell'Impero Ottomano* di Alfonso M. Sammut (OFM Conv); *Momenti significativi della presenza francescana nei Paesi Romeni* di Stefan Damian (Università di Cluj-Napoca); *Francescani*